

lunedì 23 aprile 2007



Foto Ansa

LE HAVRE

Cinque ragazzi profanano 182 tombe
Chirac: «È un insulto alla memoria»

PARIGI Uno sfregio alla memoria. Cinque giovani hanno profanato 180 tombe nel cimitero di Le Havre, un quarto delle quali di ebrei. Sono stati fermati e interrogati. Molte tombe sono state fortemente danneggiate,

ha fatto sapere il procuratore generale del tribunale di Rouen che ha anche ricordato che due dei cinque sono minorenni e hanno 17 anni. Il sindaco della città ed il rappresentante della comunità ebraica

hanno visitato il cimitero. I cinque hanno danneggiato prima le tombe del settore ebraico dove sono state anche dipinte croci uncinatate e croci celtiche, poi hanno continuato anche nell'area cristiana.

Nei giorni scorsi erano state profanate 52 tombe di musulmani nel cimitero militare di Notre Dame de Lorette, vicino ad Arras e 51 tombe in un cimitero ebraico a Lille. Tre militanti

neo-nazisti hanno confessato. Secondo il procuratore Jean-Pierre Valensi i tre, due ventiduenni e un sedicenne, hanno agito ispirati da «ideologie naziste, neo-naziste e da skinhead». I tre estremisti avevano fatto irruzione a Notre Dame de Lorette, il più grande cimitero militare francese dove riposano le salme di migliaia di soldati morti nel corso della I Guerra Mondiale, e avevano

imbrattato di svastiche e scritte inneggianti ad Adolf Hitler una cinquantina di tombe. I due maggiorenti, per i quali il magistrato ha ottenuto il prolungamento della custodia preventiva, rischiano fino a cinque anni di carcere e una multa pari a 75.000 euro. Il loro complice più giovane sarà giudicato separatamente da un tribunale per i minori.

Forse è stato proprio il loro ge-

sto ad ispirare i cinque ragazzi di Le Havre. Jacques Chirac ha «condannato con estrema fermezza» la profanazione del cimitero, definendolo «un insulto alla memoria dei nostri morti e una ferita per tutti i francesi». Il presidente della Repubblica ha «chiesto che venga fatta luce su questo gesto odioso i cui autori, colti sul fatto, dovranno essere puniti con rigore».

L'Unione fa il tifo per Ségolène

Pollastrini: finalmente una donna. Fassino: l'Ulivo darà una mano all'unità dei riformisti

di Edoardo Novella

IL RISULTATO di Parigi rimbalza in Italia appena 24 ore dopo uno dei dati politici nuovi che il Partito democratico dovrà portare con sé: quello di una donna davvero leader possibile, spendibile, reale. In Francia la Royal a solo 5 punti da Sarkozy dopo il primo

turno e dunque in ballottaggio per l'Eliseo è ovviamente un passo in più: è una candidatura fatta, giocata e con chances di vittoria finale. A cui guardare come prossimo passo da fare anche da noi. E chiaramente ieri le reazioni italiane alle presidenziali di Francia sono state dominate proprio dall'effetto-Ségolène. «Se il risultato finale confermerà i primi exit poll possiamo dire che in Francia è avvenuto un fatto importantissimo», spiega Barbara Pollastrini, ministro per le Pari opportunità. «La Royal - annota il ministro - ha sempre rivendicato, durante una combattutissima campagna elettorale, il suo essere innanzitutto una donna. Ora ha innanzi la prova più difficile».

Plaudono anche i ministri Mussi - che chiede che dall'Italia venga «il massimo sostegno di tutto il centrosinistra che sostiene Prodi alla socialista Royal - e il verde Pecorella Scario. «Il successo di Royal dimostra che ci sono tutte le possibilità di sconfiggere le destre al secondo turno», spiega invece il leader Ds Fassino: «Ora si tratta di realizzare intorno a Ségolène Royal la convergenza di tutte le forze di sinistra, progressiste e riformiste francesi e per questo obiettivo dovrà e potrà dare una mano anche l'Ulivo».

Già l'Ulivo. E che questo guardare al processo che è appena partito da Firenze e da Roma sia una delle chiavi con cui leggere quel che succede sotto la Torre Eiffel lo conferma anche il ragionamento di Bersani: «La Royal è in corsa e forse quel che è avvenuto in questi giorni in Italia potrà essere di qualche ispirazione anche per le forze riformiste francesi». Di più: perché anche la grandissima affluenza al voto di ieri, prova che - spiega il ministro dello Sviluppo economico -

«accorciare la distanza tra politica e società» si può. Partecipare. E convergere. Lo farà Bayrou? Gli auspici non mancano - arriva anche quello del presidente della Delegazione italiana nel gruppo del Pse al Parlamento Europeo Gianni Pittella - ma le difficoltà nemmeno. Con un «fronte» tutto interno proprio al Pd. Già, perché dal congresso della Margherita Rutelli l'altro giorno ha riconfermato netto il sostegno a Bayrou e il no alla socialista Royal. Gli inviti a «spostarsi» sulla Ségolène arrivano. Valdo Spini addirittura invoca un'azione diretta di convincimento di Prodi e del vicepremier dei Ds sul loro collega transalpino perché al secondo turno voti per la Royal.

Ma proprio negli ambienti Di ieri si preferiva «aspettare, valutare bene». Probabilmente anche per la questione legata ai rapporti tra il futuro Pd e il Pse, rapporti e collaborazione che tanto agitano proprio la Margherita. Pistelli, responsabile esteri del partito, ieri insisteva sul «risultato enorme» di Bayrou, a cui i socialisti francesi

adesso devono «battere un colpo». Enrico Letta, intervenendo in nottata allo Speciale del Tg1, ha osservato come «ora sarà decisivo l'orientamento di Bayrou» che «è stato quello dei tre che ha affrontato meglio l'argomento Europa». E poi «ovviamente preferisco una vittoria di Ségolène Royal». Fin qui il centrosinistra, a parte Capezzone che bolla gli avversari di Sarkozy come «continuisti» e «conservatori». Il voto francese invece non scalda il centrodestra. Il vicecoordinatore di Forza Italia Cicchitto non va oltre il riconoscimento a Sarkozy di aver detto «alcune cose nuove». Mentre per Cesa (Udc) il risultato dell'ex ministro dell'interno del governo di de Villepin testimonia come in Francia ci sia «una grande voglia di centro».

La destra esulta per il successo di Sarkozy. Si accoda anche Capezzone



Elettori in fila in un seggio. Foto di Martial Trezzini/Ansa-Epa

L'INTERVISTA **MARINA SERENI**

La vicepresidente dell'Ulivo alla Camera: innovazione e rassicurazione i due assi della campagna di Ségolène

«Ci impegneremo affinché Bayrou sostenga Royal»

di Umberto De Giovannangeli

Marina Sereni, vicepresidente del gruppo parlamentare dell'Ulivo alla Camera, saranno dunque Nicolas Sarkozy e Ségolène Royal a contendersi al secondo turno la presidenza francese.

«Al ballottaggio vanno due figure che interpretano in chiave di innovazione il confronto tra destra e sinistra in Europa, nel quadro di un significativo incremento della partecipazione al voto che, per dirla con il direttore di Liberation "nobilita la politica". Anche in Francia, come nel resto d'Europa, convivono due sentimenti: una forte esigenza di cambiamento della politica, e al tempo stesso l'ancoraggio alle famiglie politiche più radicate e tradizionali della storia di questa grande nazione. È importante in ogni caso vedere che il voto francese indica



che in campo ci sono anche altri protagonisti, che rimane significativa la forza dell'estrema destra di Jean Marie Le Pen, e che c'è un fenomeno effettivamente nuovo, di centro, che si è raccolto attorno alla candidatura di Francois Bayrou. Il risultato di questo primo tur-

«Mi auguro che Bayrou e il suo elettorato scelgano al secondo turno di schierarsi in alternativa al governo conservatore»

no è interessante anche perché apre ora vari scenari per il secondo turno, visto che i dati dimostrano che pur raccogliendo un significativo consenso degli elettori, né il candidato conservatore (Sarkozy) né la candidata socialista (Royal), hanno da soli la forza sufficiente per governare la Francia. Ciò si-

gnifica che da oggi si apre il grande tema delle alleanze».

Da dirigente politica, che impressione le fa che una donna sia per la prima volta in corsa per la più importante carica istituzionale e politica francese?

«È davvero una bella impressione. Avevamo peraltro già avuto una grande soddisfazione e una sorpresa positiva, quando gli iscritti al Partito socialista francese scelsero con le primarie Ségolène come candidata all'Eliseo. La sua campagna elettorale è stata difficile, spesso segnata da alti e bassi nei sondaggi, e non sempre, almeno stando alla lettura dei giornali, accompagnata dalla piena solidarietà del suo partito. A me pare che Ségolène Royal abbia fatto delle scelte di realismo, rivolgendosi in particolare ad un uomo di grande esperienza di governo, come Dominique Strauss Khan, così da completare la sua proposta: tenere insieme l'innovazione e anche la freschezza che lei rappresenta, con una robusta personalità di governo. Mi pare che questa si sia rivelata una scelta giusta che probabilmente ha contribuito a rassicura-

re un elettorato socialista più tradizionale. Innovazione e rassicurazione sono stati i due assi della campagna di Ségolène in una Francia che è rimasta scottata dal governo delle destre, ma che non ha ancora scelto fino in fondo di affidarsi alle proposte della sinistra. Il risultato di Bayrou segnala questo problema».

«Questa sarebbe la prova migliore che è possibile anche oltre l'esperienza italiana, costruire un campo di centrosinistra in Europa»

Il problema delle alleanze, dunque. Per il candidato centrista avevano preso posizione esponenti di primo piano del centrosinistra e del nascente Partito Democratico. Ed ora, lei cosa si attende da Bayrou?

«Mi auguro che non solo Bayrou come singola personalità politica, ma an-

che il suo elettorato scelgano al secondo turno di schierarsi in alternativa al governo conservatore. Ci sono peraltro dei temi sui quali è possibile che i sostenitori di Bayrou convergano con i socialisti francesi. Questa sarebbe la prova migliore che è possibile, anche oltre l'esperienza italiana, costruire un campo di centrosinistra in Europa. Attenzione però a non fare delle semplificazioni fuorvianti...».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che in Italia esiste già da tempo un elettorato Margherita-Ds che si riconosce nell'esperienza dell'Ulivo, così non è in Francia per il Psf di Royal e l'Udf di Bayrou. Possiamo non solo esprimere un augurio ma impegnarci, noi Ds e la Margherita, a favorire la possibilità di un accordo, come peraltro era stato auspicato nei giorni scorsi da Michel Rocard (già primo ministro socialista, ndr), perché l'Udf sostenga Ségolène Royal, trovando una intesa sui contenuti programmatici, penso, ad esempio, ai temi cruciali dell'educazione e del lavoro, così come alla prospettiva di rafforzamento delle istituzioni europee».

A Roma elettori in fila per ore davanti all'ambasciata

Affluenza record anche per i francesi che sono in Italia. «Vivo qui da 20 anni, mai vista tanta gente»

ROMA «Mai vista una fila così! Io vivo a Roma da 20 anni, ma non ho mai aspettato tanto per votare, sono qui da più di un'ora». «Sì, c'è tanta gente ma è un buon segno, significa che i francesi non sono ancora totalmente disillusi».

I francesi residenti a Roma sono accorsi numerosi ieri al seggio allestito all'ambasciata di Francia per il primo turno delle presidenziali. L'affluenza è stata talmente alta, che, secondo il console di Francia, Candide Soci, potrebbe superare del 40% quella delle presidenziali del 2002, quando votarono circa la metà degli aventi diritto (7.800 persone).

Sin dalla mattina presto, si sono messi in paziente attesa, incolonnati fra due transenne, sotto lo sguardo vigile del-

le guardie dell'ambasciata ospitata nel sontuoso palazzo Farnese. Le operazioni di voto sono cominciate alle 8 e si sono chiuse alle 18. «I primi a votare, come sempre, sono stati i preti, i militari e i diplomatici», dice il console. «Ci aspettavamo un aumento dell'affluenza, come è accaduto in Francia e in tutti i seggi all'estero. Per questo,

Il console Candide Soci: tradizionalmente si tratta di un elettorato di centrodestra, ma stavolta potrebbero esserci sorprese

per la prima volta, si vota all'ambasciata, il consolato è troppo piccolo». Intorno alle 13.30, c'erano centinaia di persone in fila. Una ragazza, dopo aver sentito dire che si rischiava di aspettare anche quattro ore, ha rinunciato. «Tornerò alle cinque, forse mi andrà meglio», commenta. Secondo una signora elegante sui 45 anni, in at-

In tutta Italia sono 30.000 i francesi iscritti nelle liste elettorali, la metà con la doppia cittadinanza

tesa assieme al figlio di 18 anni che vota per la prima volta, l'alto numero di votanti favorirà Ségolène Royal, la candidata socialista. «Io credo che se ci sono un milione di elettori in più è anche perché quando Jean Marie Le Pen (il candidato dell'estrema destra, che nel 2002 eliminò al primo turno il socialista Lionel Jospin, ndr) è arrivato al ballottaggio, è stato uno choc», spiega l'elettrice. Ma a chi andranno le preferenze dei francesi di Roma? «Tradizionalmente si tratta di un elettorato piuttosto di centro-destra, ma questa volta potrebbero esserci sorprese», commenta il console. In tutta Italia sono 30.000 i francesi iscritti nelle liste elettorali, la metà dei quali con la doppia cittadinanza.

MACCHINA ELETTORALE

Un milione e mezzo sceglie il voto elettronico. Ricorsi e proteste per la lunga attesa

PARIGI Il voto elettronico, impiegato ieri da un milione e mezzo di elettori francesi, per la prima volta nelle presidenziali, ha scatenato proteste a causa delle file d'attesa, mentre un consigliere regionale ha sporto denuncia presso il Consiglio costituzionale per «disfunzioni». Il consigliere, Daniel Guerin, del piccolo partito di sinistra Mrc, ha denunciato «disfunzioni legate alla installazione di macchine per votare» nella città di Villeneuve-le-Roi, un sobborgo di Parigi di cui è stato vice-sindaco. A metà mattinata bisognava aspettare «fra 45 minuti a più di un'ora e mezza» per poter votare e «numerosi elettori se ne sono andati e hanno rinunciato a votare», ha detto Guerin in un comunicato. Anche uno dei 12 candidati alla presi-

denza, l'ultraconservatore Philippe de Villiers, si è scagliato contro il voto elettronico. «Macchina d'azzardo, macchina per fregare», ha commentato, votando nel proprio dipartimento, la Vandea (ovest).

Il voto elettronico è stato utilizzato in 82 comuni con più di 3.500 abitanti: circa un milione e mezzo di persone, su 44,5 milioni di iscritti nelle liste elettorali. Fra i comuni ci sono anche Brest, le Mans e Mulhouse, a maggioranza socialista.

Ogni macchinetta costa circa 4.000 euro, e lo Stato interviene con un contributo di 400. L'elettore aveva a disposizione 12 bottoni per ognuno dei candidati all'Eliseo, un bottone «voto bianco», ma non quello per il voto nullo.